



## Su «La fragilità umana luogo di fraternità e speranza» da oggi il convegno ecclesiale di Reggio Calabria-Bova

**REGGIO CALABRIA.** «La Parola di Dio deve irradiarsi su tutta la vita della Chiesa, qualificando la sua incidenza nella società come lievito di un mondo più giusto e pacifico, privo di ogni tipo di violenza ed aperto alla civiltà dell'amore». Con questo riferimento all'imminente Sinodo dei Vescovi l'arcivescovo Vittorio Mondello ha convocato sacerdoti, religiosi e fedeli laici per il convegno ecclesiale della diocesi di Reggio Calabria-Bova, che si apre oggi e si concluderà con la celebrazione penitenziale di preghiera e digiuno per i cristiani perseguitati, presso il Santuario della Madonna della Consolazione. L'incontro programmatico del nuovo anno pastorale ha come tema: «La fragilità umana, luogo di fraternità e di speranza», inserendosi sia nel dopo Verona che nell'Anno Paolino, avendo come sottotitolo: «Quando sono debole



Reggio Calabria: la Cattedrale

è allora che sono forte». Dopo la meditazione di apertura del vescovo di Castellana, monsignor Pietro Fragnelli, la lettura antropologica della fragilità umana sarà fatta dal fondatore della «Casa della Carità» di Milano, don Virginio Colmegna. Il direttore della Caritas Diocesana di Reggio Calabria, don Antonino Pangallo, presenterà la realtà della Chiesa reggina-bovese con i segni di fragilità ed i semi di speranza.

## L'abbraccio di Casale Monferrato a Catella



**Domenica scorsa l'ingresso del nuovo vescovo diocesano. «Insieme per il bene comune. Il mio ministero di servizio»**

**CASALE MONFERRATO.** «Insieme per il bene comune». Lo ha sottolineato monsignor Alceste Catella ai numerosi amministratori e fedeli che lo hanno accolto, domenica pomeriggio, a Casale Monferrato nell'assolata piazza Mazzini nel giorno del suo ingresso ufficiale in diocesi. Il trentasettesimo vescovo di Casale Monferrato, dopo il saluto delle autorità, ha posto l'accento con poche ma incisive parole sul valore del bene comune e della solidarietà. Nel porgergli il pastorale, dono della diocesi, l'amministratore diocesano monsignor Antonio Gennaro ha così tratteggiato il nuovo vescovo: «Possiede il dono evangelico di un sorriso aperto e di una parola sempre incoraggiante». A dargli il

benvenuto nella gremita Cattedrale dedicata a Sant'Evasio c'erano oltre ai moltissimi casalesi anche duecento biellesi per un sentito abbraccio al loro ex vicario generale. Insieme ad un centinaio di sacerdoti hanno partecipato alla solenne celebrazione eucaristica il vescovo di Biella, Gabriele Mana, l'arcivescovo di Vercelli, Enrico Masseroni che ha letto la lettera di nomina di Benedetto XVI e monsignor Benoit Alouonou della diocesi di Kpalimé in Togo. Commentando le Letture del giorno, nella sua prima omelia in terra casalese, monsignor Catella ha sottolineato il ruolo e la missione del vescovo ed ha evidenziato che è un «ministro di servizio»; ha definito «fondamentale l'educazione della

persona» e ha ricordato la fragilità umana e il valore della cittadinanza. Al termine della celebrazione ha manifestato la sua gioia ed il suo desiderio di incontrare tutti. «Ho bisogno di ascoltarvi - ha detto - che mi apriate il vostro cuore e che io lo apra a voi». E il primo appuntamento sarà tra pochi giorni, dal 23 al 25 settembre, al convegno pastorale su «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa». Prima di immergersi tra i fedeli desiderosi di accoglierlo con gioia, monsignor Catella ha sostato in preghiera nella Cripta in cui è sepolto il suo predecessore, monsignor Germano Zaccheo, morto improvvisamente a Fatima lo scorso novembre.

Chiara Genisio



## SUCCESSORI DEGLI APOSTOLI

# «Vengo per servire la Chiesa e la città»

Fra Wojtyła e Ratzinger, al fianco di Ruini e Bagnasco. Betori rilegge gli anni di impegno in Cei e parla del «bagaglio» di esperienze e speranze che porterà a Firenze

DA ROMA SALVATORE MAZZA

**T**repidazione, ma non paura. Una valigia ricca di un'esperienza «preziosa», da condividere con la diocesi a cui è stato destinato. E l'«ambizione di costruire un cammino all'altezza della storia di questa città». Così monsignor Giuseppe Betori affida ad *Avvenire* i suoi pensieri all'annuncio della nomina ad arcivescovo di Firenze.

**Con quali sentimenti ha accolto la notizia?**  
Mi sembra che l'atteggiamento più profondo è quello della trepidazione. Non paura, perché un cristiano non può avere mai paura, sapendo che chi sostiene, chi agisce, chi indizza è il Signore. Però trepidazione

si, perché si tratta di confrontarsi con una storia grande, quella di una diocesi che ha dietro di sé un cammino denso di fatti significativi per la storia della Chiesa e per quella della cultura dell'occidente. Essere chiamato a entrare in questa realtà non è cosa che possa lasciare indifferenti. **Quasi vent'anni alla Cei. Quale bagaglio porta con sé?**  
La prima cosa che mi viene da dire è che la Cei è una Conferenza episcopale tutta *sui generis*, perché la prima esperienza che lì si fa è proprio quella della vicinanza profonda col Santo Padre, di cui si condividono le prospettive, le ansie apostoliche, e anche le convinzioni sia di lettura del tempo presente, sia di scelte apostoliche. Per un segretario generale, tutto questo significa poi anche sapere che sulla sua persona è riposta la fiducia del Papa: quindi una grande gioia e nello stesso tempo una grande responsabilità. Nel concreto, per me questa esperienza è stata vissuta con due grandi Papi, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. L'essere entrato nella fiducia di queste due grandi persone della storia della Chiesa mi ha inorgogliato e, nello stesso tempo, anche molto responsabilizzato.

**Due grandi Papi e, lo ha ricordato lei stesso, anche due grandi presidenti. Che cosa di loro c'è nel suo bagaglio?**  
È una fortuna per me essere stato vicino ai cardinali Ruini e Bagnasco. Due presidenti, ciascuno con le sue proprie caratteristiche ma entrambi animati da un grande amore per la Chiesa e da una grande attenzione per il popolo italiano. Per me è stata una grande lezione, questo non pensare mai la Chiesa senza il popolo, e non pensare mai la nazione senza vedervi il soggetto ecclesiale come un soggetto significativo. Una lezione che porto con me nel momento in cui vado a concretizzare questa esperienza su un territorio che, peraltro, ha una storia non secondaria per la Chiesa e per il mondo.

**Cos'altro c'è nella sua valigia?**

La fraternità dei vescovi. Mi sono sempre sentito molto accolto dai vescovi italiani, un po' forse perché sono cresciuto all'interno della Cei come direttore di un ufficio importante, qual era quello catechistico. Potrei dire che, per questo, i vescovi in qualche modo mi volevano bene prima ancora di conoscermi. Quando sono arrivato a segretario, ero dunque veramente della famiglia dell'episcopato, cresciuto all'interno dell'affetto dei vescovi che me lo hanno assicurato con la loro collaborazione.

**Lei ha speso parole commosse nel salutare i suoi collaboratori. Che cosa le hanno dato?**  
La Cei, come segreteria generale, è una struttura di grande competenza. Che mi ha permesso anche, lo dico tra virgolette, di "fare bella figura". Io, che so forse qualcosa di Bibbia, ma sapevo pochissimo di diritto canonico e di tante altre cose, ho potuto esprimere un servizio qualificato alle Chiese italiane solo grazie all'aiuto che ho avuto dai vari collaboratori. Persone capaci di affrontare le problematiche con competenza e dedizione, ma insieme anche con grande spirito di amicizia, in un clima affettivo molto forte.

**Che saluto dà a Firenze?**  
Vorrei che la mia presenza venisse percepita come quella di un servitore. L'immagine di uno che, 42 anni fa, ha servito la città con un badile in mano, credo sia l'immagine giusta, perché dice ciò che sento in questo momento in cui mi appresto a entrare, con molta umiltà. Ho tutto da imparare, ho molto da ascoltare, da tutti: dai collaboratori più stretti ma anche dalle persone più semplici, dalla gente della Chiesa ma anche dall'ambiente culturale e civile in cui la Chiesa vive. Con l'ambizione di poter costruire un cammino che sia all'altezza della storia della città: senza troppe nostalgie, però anche con la consapevolezza che Firenze ha anche una sua missione nella storia.



## il saluto

### Nel primo messaggio gli obiettivi del nuovo pastore «Obbedienza al Signore e dedizione al suo popolo»

DI GIACOMO GAMBASSI

**S**i presenta alla città che lo accoglie come arcivescovo citando una delle pagine della storia recente di Firenze che riesce sempre a scalfire la scorza di chi vive lungo le sponde dell'Arno: l'alluvione del 4 novembre 1966. Fra gli «angeli del fango» che arrivarono nella città invasa dalla melma c'era anche il futuro arcivescovo di Firenze: Giuseppe Betori. Aveva 19 anni e parti di notte con alcuni amici del Seminario Lombardo di Roma. «Ricordo ancora, non senza emozione, l'impatto devastante dell'acqua e del fango che invadevano la città, e lo sguardo attonito di tanti, specie bambini e anziani, di fronte a ciò che li circondava», scrive il segretario generale della Cei nel saluto che, ieri, da nuovo arcivescovo, ha inviato alla Chiesa e alla città di Firenze.

«Furono momenti di paura e di fatica, ma anche di solidarietà e di speranza» quelli che la città toscana visse in quei giorni. Giorni che a Betori svelarono una cosa: «La bellezza ferita eppure composta e al dunque inviolabile di questa città, delle sue pietre e della sua gente». Il frastuono del '66 è tornato alla mente di Betori quando Benedetto XVI gli ha comunicato la decisione di inviarlo a Firenze. «Questa volta erano le acque impetuose della mia personale trepidazione», confida. Comunque non

era «timore, perché nulla può indurire un discepolo che vuole seguire Gesù». L'arcivescovo sarà testimone del Risorto in una «una Chiesa singolare per storia, arte e temperamento civile», spiega. «Tanta ricchezza ridonda fino ai giorni presenti, pur non privi di difficoltà e ombre. Anche oggi non mancano i segni della santità, le tracce della bellezza, i cercatori della verità». Due gli atteggiamenti che guideranno la sua missione in terra

fiorentina: l'«obbedienza al Signore» e la «dedizione al suo popolo». Popolo a cui l'arcivescovo chiede di aprirsi «all'ascolto della Parola che genera la fede e alla comunione che valtono di tanti, specie bambini e anziani, di fronte a ciò che li circondava», scrive il segretario generale della Cei nel saluto che, ieri, da nuovo arcivescovo, ha inviato alla Chiesa e alla città di Firenze.

«Furono momenti di paura e di fatica, ma anche di solidarietà e di speranza» quelli che la città toscana visse in quei giorni. Giorni che a Betori svelarono una cosa: «La bellezza ferita eppure composta e al dunque inviolabile di questa città, delle sue pietre e della sua gente». Il frastuono del '66 è tornato alla mente di Betori quando Benedetto XVI gli ha comunicato la decisione di inviarlo a Firenze. «Questa volta erano le acque impetuose della mia personale trepidazione», confida. Comunque non

e quella pace di cui Firenze è stata nel mondo un faro luminoso». Magari affidandosi anche a una «nuova creatività», suggerisce Betori. Poi il suo pensiero va a «non credenti o credenti di altre esperienze religiose» che «condividono con noi l'umana esperienza in Firenze e nelle altre città e paesi di questo territorio» e che sono invitati a far sì che «sia possibile operare solidalmente nella ricerca del bene comune». Per costruire il futuro della città, non vanno dimenticate le radici cristiane. «L'ora di Firenze non appartiene al passato. Non si spegne il genio di una città e di una terra se il braciere di Dio continua ad ardere e a purificare i cuori, se le intelligenze conti-

nano a interrogarsi e a cercare, se le volontà riescono a uscire dal proprio guscio e si proiettano verso traguardi inediti, commisurati alle sfide e alle responsabilità». Sentendosi già fiorentino e chiamando il Duomo di Santa Maria del Fiore la «nostra Cattedrale», Betori ricorda i suoi predecessori a Firenze, il cardinale Silvano Piovaneli e l'attuale presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, cardinale Ennio Antonelli. Non manca un accenno alla data scelta per comunicare la nomina: la memoria della Natività della Vergine. «È una felice coincidenza», sottolinea Betori che affida il suo ministero all'intercessione di Maria e di tutti i santi e beati della Chiesa fiorentina.

## le reazioni

**«B**envenuto a Firenze». Possono essere sintetizzati così i messaggi che ieri hanno salutato la nomina di monsignor Giuseppe Betori alla guida dell'arcidiocesi fiorentina. L'azione cattolica italiana esprime «grande affetto e devozione filiale» al nuovo arcivescovo e ricorda che, come segretario generale della Cei, «non ha mai fatto mancare la sua preziosissima collaborazione». Dalla sede nazionale del Movimento cristiano lavoratori (Mcl) il presidente Carlo Costalli definisce Betori un «autorevole e illuminata guida» per la Chiesa fiorentina. Spostandosi a Firenze, la Caritas diocesana parla di «gioia» nell'accoglie-

## Il «benvenuto» della Toscana

re la nomina e, attraverso il direttore Alessandro Martini, rinnova «l'impegno nella missione che le è propria confidando nella propensione allo spirito di carità e sacrificio». L'impegno per la difesa della dignità della persona». Parole di apprezzamento sono arrivate dal sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, che sottolinea come la città abbia un «eccezionale patrimonio di volontariato e associazionismo che testimonia la vocazione solidale di Firenze». Il presidente della Provincia,

Matteo Renzi, saluta l'arcivescovo come «uomo di esperienza, disponibile al dialogo e al confronto», mentre il presidente della Regione, Claudio Martini, ne evidenzia «la profondità culturale e la passione per le sfide della contemporaneità». Il prefetto di Firenze, Andrea De Martino, esprime la «profonda stima» per Betori che viene descritto come «pastore infaticabile» e il rettore dell'Università, Augusto Marinelli, si dice certo dell'attenzione che l'arcivescovo dedicherà «ai temi della cultura e della formazione». Attestati di stima a monsignor Betori sono giunti anche da numerosi esponenti del mondo politico nazionale. (G.Gamb.)

**Dalle aggregazioni ecclesiali alla società civile agli enti locali, il consenso suscitato dalla nomina**

**il fatto**

Gratitudine e commozione. Sono i sentimenti con cui il nuovo pastore della Chiesa fiorentina ha accolto la sua nomina. Prima il grazie al Papa, poi la riconoscenza all'attuale presidente della Cei Bagnasco e al suo predecessore Ruini: «Mi hanno indicato le vie giuste per promuovere la comunione tra le Chiese e il servizio al bene di tutta la società in Italia»



Pubbllichiamo il testo integrale del messaggio del cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza episcopale italiana, per la nomina di monsignor Giuseppe Betori ad arcivescovo di Firenze.

# Bagnasco: fedeltà e amore alla Chiesa

**S** eppur a distanza – trovandomi in Terra Santa con il pellegrinaggio della mia diocesi – non voglio mancare a questo importante appuntamento nel quale il personale della Cei – sacerdoti, religiose, laici – si incontra nello spirito di famiglia per accogliere una notizia piena di gioia. Il Santo Padre, Benedetto XVI, ha eletto come nuovo pastore della Chiesa di Firenze sua eccellenza monsignor Giuseppe Betori. Come è noto, succede al cardinale Ennio Antonelli, chiamato a presiedere il Pontificio Consiglio per la famiglia. Monsignor Betori è da tutti noi conosciuto e apprezzato

per il lungo e impegnativo servizio che ha prestato alla Cei in differenti e sempre significativi compiti: in particolare è stato direttore dell'Ufficio catechistico (1991-1996), sottosegretario (1996-2001), e, infine, segretario generale dal 2001. La sua dedizione generosa, puntuale e quotidiana, unita alle capacità di mente e di cuore, è nota a tutti, riscuotendo stima e gratitudine da parte dell'Episcopato italiano. Lo spirito di servizio ai nostri vescovi, illuminato e sostenuto dalla fede, è testimonianza dell'amore fedele alla Chiesa, nostra Madre, e al Santo Padre, «perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità» di

tutto il Popolo di Dio (L.G. 23). La sua lunga esperienza sul territorio nazionale e anche nei rapporti europei e internazionali, costituisce un ricco patrimonio che arricchirà il suo nuovo ministero a servizio della nobile Chiesa di Firenze, che il Sommo Pontefice gli ha affidato. Sua eccellenza resterà anche segretario generale fino alla nomina del nuovo, a norma dello Statuto della Cei. Al Santo Padre esprimo la nostra gratitudine per la fiducia che ha espresso verso monsignor Betori, fiducia e stima che sentiamo riflettersi su noi tutti. Al neo eletto va la riconoscenza più sincera per la vicinanza sempre pronta ed

efficace che ha avuto verso persone e problemi. In modo speciale, rivolgo a lui il mio personale ringraziamento per il prezioso e leale aiuto nei primi tempi della mia presidenza, trovando un valido collaboratore e un fraterno amico. Affidiamo alla Santa Vergine e a san Giovanni Battista, patrono di Firenze, il suo ministero di Padre e Maestro. La verità di Cristo, Buon Pastore che dona la vita per il suo gregge, è la via sicura di ogni Pastore della Chiesa, e la sorgente perenne della grazia necessaria per la missione ricevuta.

**cardinale Angelo Bagnasco**  
**arcivescovo di Genova**  
**presidente della Cei**

**SUCCESSORI  
 DEGLI APOSTOLI**

# Firenze, Betori nuovo arcivescovo

DA ROMA SALVATORE MAZZA

**N** ella sede romana della Conferenza episcopale italiana, la notizia è stata data "in diretta", contemporaneamente alla pubblicazione della nomina da parte della Sala Stampa della Santa Sede. Monsignor Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, è il nuovo arcivescovo di Firenze, chiamato da Benedetto XVI a succedere al cardinale Ennio Antonelli, nominato lo scorso giugno a presiedere il Pontificio Consiglio per la famiglia. A dare l'annuncio tanto atteso, nella sala del Consiglio permanente dell'edificio al numero 50 della circoscrizione Aurelia, è stato il nunzio apostolico in Italia monsignor Giuseppe Bertello, subito interrotto dall'applauso della "grande famiglia" della Cei, tutta presente nella sala per festeggiare "don Giuseppe", del quale nel suo lungo servizio alla Conferenza «abbiamo imparato molto bene a conoscere – ha detto salutandolo a nome dei presenti il sottosegretario monsignor Mauro Rivella – la sua preparazione biblica, l'umanità e la laboriosità». È stato, quello dell'annuncio, un momento tutt'altro che formale, segnato dalla commozione e dall'affetto che la piccola comunità della Cei ha voluto manifestare a un altrettanto commosso monsignor Betori. Che nel restituire l'abbraccio ha voluto innanzitutto dire il suo «doppio grazie» al presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, che «in questo momento sta celebrando Messa a Betlemme e mi sta ricordando», e al cardinale Camillo Ruini, dal quale fu chiamato stabilmente alla Cei, «il quale sta pregando per me al Santuario del Divin Amore». «Non è molto facile parlare in questo momento – ha poi aggiunto il neo arcivescovo di Firenze – Nei volti delle persone che vedo c'è un pezzo di storia della mia vita». Nel suo discorso, dopo l'espressione della sua «prima e personalissima gratitudine» verso il Papa «che ha voluto ribadire l'attenzione e la fiducia verso la mia persona», ha sottolineato «il dono di avere accanto due grandi presidenti, saggi e coraggiosi, che mi hanno indicato le vie giuste

Ieri nella sala del Consiglio permanente della Cei un grande applauso ha salutato l'annuncio della nomina decisa dal Papa

nello spingerci a promuovere la comunione tra le Chiese e il servizio al bene di tutta la società in Italia». «Non meno grato» Betori s'è poi detto «nei confronti di «tutti i vescovi, per la benevolenza e l'amicizia con cui mi hanno aiutato a compiere con serenità il mio compito», e per il «valido sostegno anche degli organismi della Santa Sede». Così, ha aggiunto, «la nomina del Santo Padre arriva a conclusione di un tempo della mia vita cristiana e sacerdotale in cui mi sono speso per la Cei e nello stesso tempo per la Chiesa in Italia. Formalmente sono a servizio della Cei da quasi 17 anni, dalla mia nomina a direttore dell'Ufficio catechistico. Ma i miei legami con la Conferenza episcopale sono molto più antichi: la mia prima volta risale al 1978, quando fui chiamato a dare una mano alla stesura definitiva del Catechismo dei giovani, "Non di solo pane". Mi piace che que-

sta parte del mio servizio si chiuda con un'altra pubblicazione, la terza edizione della traduzione della Bibbia della Cei per uso liturgico». Nel lungo elenco dei ringraziamenti, Betori ha inserito tra gli altri «i rapporti con i tanti sacerdoti, religiosi, laici... eccellenti esempi di vita cristiana che mi hanno permesso di fare un percorso significativo di vita ecclesiale», e le «relazioni di attenzione con le autorità civili che si sono susseguite alla guida del Paese... occasione di un confronto leale e costruttivo nella ricerca del bene comune». E infine, certamente, quello alle «validissime strutture» della Cei e al «mondo della comunicazione sociale», dal Sir a Sat2000, a Radio Inblu e fino al quotidiano Avvenire. Ora, ha concluso, andrò in una comunità «che sento già il mio popolo, la gente con la quale so di dover vivere come cristiano e con la quale devo spendermi come vescovo». A "ritrovare", in qualche modo, quella città in cui, come aveva rivelato poco prima Bertello, nel '66 l'allora giovane seminarista era tra i giovani accorsi per aiutare Firenze dopo l'alluvione. E dove oggi «certamente potrà la ricchezza del suo bagaglio culturale, ma soprattutto il suo zelo sacerdotale e apostolico».



Il cardinale Antonelli all'assemblea del clero di Firenze, all'Eremito di Lecceto



Giuseppe Betori e, seduto al suo fianco, il nunzio apostolico in Italia Giuseppe Bertello

## Il cardinale Antonelli annuncia il successore: «Arriva un biblista attento ai giovani e al dialogo»

DA FIRENZE RICCARDO BIGI

**S** ono le dodici in punto quando il cardinale Ennio Antonelli prende la parola davanti all'assemblea dei preti e dei diaconi della Chiesa fiorentina. «Vedo che c'è grande attesa per quello che sto per dirvi», esordisce sorridendo. Poi – in contemporanea con la Sala Stampa vaticana – il nuovo presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia annuncia: «Sua eccellenza monsignor Giuseppe Betori è il nuovo arcivescovo di Firenze». Un lungo, fragoroso applauso, cui si mescola il suono delle campane, segue queste parole rompendo per qualche minuto la quiete dell'Eremito di Lecceto. È quassù, in questa casa di preghiera in mezzo agli ulivi che domina dall'alto la città, che ieri la Chiesa fiorentina ha appreso il nome del suo nuovo Pastore. Una sede insolita: la prassi vorrebbe che simili annunci fossero fatti nelle stanze della Curia arcivescovile. Ma la concomitanza con la tradizionale assemblea che ogni settembre riunisce a Lecceto il clero diocesano per l'inizio del nuovo anno pastorale era una coincidenza che valeva la pena sfruttare. La memoria liturgica della Natività di Maria – giorno in cui a Firenze si ricorda anche la posa della prima pietra del Duomo – aggiungeva alla circostanza un clima di festa.

Dopo l'annuncio, Antonelli ha voluto tracciare il profilo del suo successore: «Ha una grande preparazione, come testimonia la laurea *summa cum laude* al Pontificio Istituto Biblico. In Umbria ha lavorato con i giovani all'Istituto San Carlo, un centro giovanile molto importante; e alla Cei è stato impressionante il lavoro che ha fatto per organizzare il Giubileo dei Giovani. Vedrete che l'attenzione ai giovani sarà una caratteristica anche del suo episcopato qui a Firenze». Poi un piccolo segreto che Antonelli ha voluto rivelare: «Quando nel 2001 fu nominato mio successore alla segreteria della Cei gli dissi: se avrai pazienza di aspettare dieci anni, sarai mio successore anche a Firenze. Così è sta-

to, persino prima del previsto». Antonelli ha quindi letto il messaggio che Betori ha inviato alla Chiesa fiorentina. Una lettera accorata e sincera, che i preti fiorentini hanno apprezzato sottolineandola con un secondo applauso. «Fin dalle sue prime parole – commenta il vescovo ausiliario di Firenze, Claudio Maniago – monsignor Betori ha saputo sintonizzarsi con la diocesi». Maniago esprime anche, a nome della Chiesa fiorentina, il suo "grazie" al Papa: «Ha dimostrato tutta la sua attenzione per Firenze, mandando a questa Chiesa un vescovo che si è ben distinto in ogni incarico che ha ricoperto, guadagnandosi sempre la stima di tutti. Adesso non ci resta che aspettare con gioia l'arrivo del nuovo pastore, e prepararci ad accoglierlo nel modo migliore».

Alle parole del vescovo ausiliario fanno eco quelle dell'economista diocesano, monsignor Fabrizio Porcinai: «Dal messaggio traspare un grande desiderio di costruire un rapporto profondo con la città». «Una bella lettera – sottolinea anche il rettore del Seminario, monsignor Stefano Manetti –: non sapevo della presenza di monsignor Betori tra i volontari dell'alluvione del 1966, è un bel biglietto da visita per presentarsi ai fiorentini». Dopo l'annuncio al clero, le porte dell'Eremito di Lecceto si sono aperte ai giornalisti. Davanti ai microfoni, il cardinale Antonelli si è voluto soffermare soprattutto su due aspetti del suo successore. Innanzitutto, le sue doti di grande organizzatore: «È un genio dell'organizzazione, unisce intelligenza, passione, coraggio, creatività. Ha tante idee e sa realizzarle, se trova un ambiente favorevole e collaborativo. Per questo chiedo ai fiorentini di accoglierlo con fiducia e spirito costruttivo». Il secondo tratto che ha voluto sottolineare è quello dell'apertura al dialogo e all'amicizia: «Monsignor Betori ha una grande capacità di entrare in relazione con tutti: è saldo sui valori cristiani, ma sa costruire buoni rapporti con i non credenti o con chi appartiene ad altre religioni. Sono doti che sicuramente i fiorentini impareranno presto ad apprezzare».

**Il porporato ha dato la notizia all'Eremito di Lecceto, durante la tradizionale assemblea del clero di Firenze. Che l'ha accolta con gioia**

## Dall'Umbria al servizio della Cei

**Q** uando nelle parrocchie fiorentine si apriranno i volumi del Catechismo per la vita cristiana, la mente correrà subito al nuovo arcivescovo, Giuseppe Betori. Perché l'attuale segretario generale della Conferenza episcopale italiana che il Papa ha inviato a Firenze ha seguito passo dopo passo la pubblicazione di quei testi della Cei: negli anni '80 come collaboratore dell'Ufficio catechistico nazionale e dal 1991 al 1996 come direttore dello stesso Ufficio. Un'eredità per la Chiesa italiana che si affianca a molte altre, come ad esempio il «Progetto culturale» di cui Betori ha seguito l'avvio e lo sviluppo o gli ultimi due Convegni ecclesiali nazionali (di quello di Palermo del 1995 ha coordinato la segreteria; di quello di Verona del 2006 la preparazione e lo svolgimento). Nato a Foligno, in provincia di Perugia, il 25 febbraio 1947, Betori ha compiuto gli studi

**Bibbia e catechesi, Gmg, Progetto culturale e Convegni ecclesiali: sono fra i campi d'impegno di Betori, nato a Foligno nel 1947, prete dal 1970, vescovo dal 2001**

teologici alla Pontificia Università Gregoriana ottenendo la licenza in Sacra Teologia e quelli in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico dove ha conseguito *summa cum laude* il dottorato in scienze bibliche, con una tesi sui racconti di persecuzione nella prima parte degli Atti degli Apostoli (relatore Dónisio Mínguez e correlatore Carlo Maria Martini). Ordinato sacerdote a Foligno il 26 settembre 1970, è stato assistente diocesano dell'Azione cattolica e del Centro di pastorale giovanile «Istituto San Carlo» dedicandosi per oltre

quindici anni alla formazione dei giovani. Dal 1974 al 2001 è professore di Sacra Scrittura all'Istituto teologico di Assisi. Ha pubblicato diversi studi fra cui sui temi di ermeneutica biblica, con speciale attenzione al rapporto tra Bibbia e catechesi. Prima da collaboratore dell'Ufficio catechistico nazionale, poi come direttore, ha seguito l'elaborazione di diverse note pastorali e i problemi legati all'insegnamento della religione cattolica. Nel 1996 è stato nominato sottosegretario della Cei. Poi, in qualità di vicepresidente del Comitato italiano, ha curato l'organizzazione della Gmg del 2000 a Roma. Il 5 aprile 2001 Giovanni Paolo II lo ha nominato segretario generale della Cei e lo ha eletto vescovo: è stato ordinato nella Cattedrale di Foligno dal cardinale Camillo Ruini il 6 maggio 2001. Il 6 aprile 2006 è stato confermato segretario generale della Cei. (G.Gamb.)